

IL CASO IL DIPENDENTE CHE HA PATTEGGIATO PER CORRUZIONE

La Regione: Casarin non si può licenziare

VENEZIA «Il licenziamento non è un provvedimento che si può prendere». Il governatore Luca Zaia interviene sul caso dell'ex braccio destro dell'assessore Renato Chisso, Enzo Casarin, che ha patteggiato per corruzione nell'inchiesta Mose. La Regione ipotizza la sospensione: stipendio dimezzato.

a pagina 3

Zaia: «Casarin? Non posso licenziarlo»

Scandalo Mose, l'ex capo segreteria dell'assessore Chisso ha patteggiato 20 mesi
Ora si è messo in ferie ma percepisce lo stipendio da dipendente regionale per intero

VENEZIA «Io sono il primo a voler fare pulizia ma il licenziamento non è un provvedimento che si può prendere a cuor leggero, sull'onda dell'entusiasmo. C'è una procedura da rispettare e noi a quella ci dobbiamo attenere». Il governatore Luca Zaia dice di avere le mani legate. Dalla legge. Che non solo impone alla pubblica amministrazione di conservare il posto di chi è stato condannato o ha patteggiato per corruzione, concussione o peculato, ma espone addirittura al rischio di un ricorso da parte del licenziato al tribunale del lavoro, «così che, dopo due giorni, non solo ce lo ritroviamo in ufficio - ha spiegato Zaia - ma pure con la beffa di dovergli pagare i danni». E la legge Severino, se si vuole, rende ancor più paradossale la faccenda: oggi, infatti, il dipendente pubblico arrestato o messo ai domiciliari dev'essere sospeso dal servizio, anche se poi viene prosciolto da ogni accusa e dichiarato innocente, mentre chi è stato condannato o ha patteggiato torna alla sua scrivania esattamente come prima. Proprio come è accaduto a Enzo Casarin, ex capo della segreteria dell'ex assessore alle Infrastrutture Renato Chisso che, invischiato nell'inchiesta sul Mose con tanto di arresto all'alba del 4 giugno, ne è uscito con un patteggiamento a 1 anno e 8 mesi, più la confisca di 115 mila euro.

Casarin, ad essere precisi, non è tornato alla sua scrivania (che dopo lo smantellamento della segreteria di Chisso ancora non è stata individuata) bensì si è messo in ferie, il che gli garantisce ogni fine del mese il pagamento del 100% dello stipendio riconosciutogli in qualità di dipendente di ruolo. Prima delle ferie era sospeso, proprio in virtù delle disposizioni

della legge Severino, ma mentre era a casa, impegnato nella messa a punto della sua difesa, riceveva comunque il 50% dello stipendio base, più l'anzianità maturata, più gli assegni familiari. E una volta terminate le ferie? La Regione assicura tramite l'ufficio legale che «ad avvenuta comunicazione dei provvedimenti giudiziari, scatteranno la sospensione obbligatoria (dunque sempre con lo stipendio al 50%, l'anzianità e gli assegni familiari, ndr.) e il procedimento disciplinare che può arrivare sino alla sanzione del licenziamento». Ma il finale non è affatto scontato, per tre motivi. Uno: le norme anti corruzione impongono il licenziamento solo se la condanna è pari o superiore a 3 anni di carcere, e Casarin si è fermato a 1 anno e 8 mesi; due: ci sono molti dubbi sull'equiparazione tra la sentenza di condanna e il patteggiamento; tre: la Cassazione impone valutazioni profonde sulla lesione del vincolo fiduciario tra il dipendente e l'ente, aspetto non facilmente dimostrabile e suscettibile di ricorsi infiniti. E poi resta un dubbio: perché nelle more del procedimento disciplinare l'amministrazione non ha optato comunque per la sospensione dal servizio (almeno lo stipendio sarebbe stato dimezzato)? Stando alla nota, la scelta è «voluta» perché si è preferito evitare altri provvedimenti temporanei. Si vedrà se arriverà mai quello definitivo.

Il caso Casarin, comunque, ha animato parecchio la giunta di ieri, con gli assessori decisi a capire perché l'ex braccio destro di Chisso sia stato reintegrato (nessuno, a quanto pare, ne era al corrente) e se davvero non si possa fare nulla nei suoi confronti, visto anche il suo

coinvolgimento nella prima Tangentopoli veneta. La risposta, tra volumi di diritto e contratti collettivi, è no. Almeno per ora. «Se ci sono degli eroi che sono in grado di indicarci una soluzione immediata, chiamino a Palazzo Balbi e me la spieghino - ha ribadito Zaia - d'altronde abbiamo esempi ben più eclatanti di gente che nonostante condanne e patteggiamenti per corruzione ricopre ancora incarichi prestigiosi, con le conseguenti indennità». E ogni riferimento al suo predecessore Giancarlo Galan è puramente casuale. «I cittadini pretendono chiarezza: serve un intervento del governo, l'ho già detto a Renzi. Attendiamo norme inequivocabili: chi è condannato o ha patteggiato va licenziato». E in tema di corruzione interviene anche lo sfidante di Zaia per il Movimento Cinque Stelle, Jacopo Berti: «La corruzione ha effetti devastanti e dà il colpo di grazia alle imprese già sofferenti per via della crisi. Mettiamo cittadini onesti nelle istituzioni e mandiamo nel posto in cui meritano, ovvero in galera, chi sta rubando i soldi dei veneti».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Governatore Luca Zaia, da 5 anni alla guida della Regione

Il caso

- Enzo Casarin, dipendente regionale per anni alla guida della segreteria dell'ex assessore alle Infrastrutture Renato Chisso, è rimasto coinvolto nella vicenda dei fondi neri per le tangenti del Consorzio Venezia Nuova (Mose) e ha patteggiato 20 mesi per corruzione

- Inizialmente sospeso dal posto di lavoro in Regione, dopo avere patteggiato Casarin è tornato a pieno titolo in organico. Attualmente risulta in ferie ma percepisce regolarmente il 100 per cento del suo stipendio